

L'Italia rischia di essere la più illustre esclusa nell'allargamento dei membri permanenti delle Nazioni Unite

La politica di subalternità agli Usa non ci ha dato alcun vantaggio. Anzi, in diplomazia l'isolamento si paga

Onu, chi la fa l'aspetti

GIANGIACOMO MIGONE

Segue dalla prima

Riguardo al claudicante governo Berlusconi continua, ciononostante, ad avere corso un luogo comune secondo cui le sue prestazioni di politica estera non sarebbero poi così malage, se non proprio quella catena di atti trionfali proclamati dall'onorevole Bondi. Dall'opposizione non sempre lo smentiamo con sufficiente energia, forse perché siamo consapevoli del fatto che, in argomento, qualche problemino in casa nostra lo abbiamo. Anzi, per dirla con la dovuta franchezza finché la stagione politica e meteorologica lo consente (le campagne elettorali non favoriscono questo tipo di franchezza autocritica), proprio la politica estera costituisce il nodo programmatico più importante e più difficile da sciogliere da parte di una coalizione di centrosinistra che dovrà non solo vincere, ma anche governare. Non potremo contare su una sorta di soccorso (bianco, azzurro, nero? non certo rosso) da parte della coalizione di centrodestra che, nella precedente legislatura, si sostituì ad una parte del centrosinistra al governo, sostenendo gli interventi militari in Albania e nel Kosovo.

Ma, per cominciare a dipanare questa complicata matassa, parliamo proprio dell'eventuale allargamento del Consiglio di Sicurezza per il suo valore emblematico in quanto, nella sua attuale forma anacronistica, detta una sorta di gerarchia tra gli Stati, in ciò evocando le conferenze di Vestfalia e di Vienna (rispettivamente 1648 e 1815, per chi amasse le date). Affermiamo immediatamente che l'allargamento del gruppo di Stati con seggio permanente (per ora i vincitori della Seconda guerra mondiale: Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia), pur senza il diritto di veto che a costoro spetta, rafforzerebbe un principio oligarchico superato dalla storia. Altra cosa sarebbe una riforma complessiva del Consiglio in cui lo status di membro permanente sia fondato su un principio di rappresentanza continentale o regionale e non sulla vittoria in una guerra ormai lontana nel tempo («Anche noi abbiamo vinto le guerre Puniche» soleva dire l'ambasciatore Fulci, protagonista della causa italiana in questi anni) o nel recupero di potenze un tempo sconfitte («Anche l'Italia ha perso la Seconda guerra mondiale» rivendicava il medesimo Fulci), ora generosi contribuenti. Quando per primi, come commissione Esteri del Senato, decidemmo all'unanimità di offrire a Fulci, allora nostro rappresentante perma-

nente presso l'Onu, l'appoggio necessario (soprattutto inizialmente, la Farnesina era assai più timida: meglio perdere in sordina che dopo una battaglia inevitabilmente cruenta) ad una linea di dura opposizione ad un semplice allargamento dei membri permanenti che, quasi incidentalmente, avrebbe escluso l'Italia. Le motivazioni erano variegate perché, nelle formazioni di centrodestra come in alcuni settori della Farnesina, è dura a morire quella peculiare for-

ma di nazionalismo fiacco risalente all'epoca badogliana e oltre, che un diplomatico illustre, Pietro Quaroni, definiva «la politica della sedia»: esserci a tutti i costi non importa per quale politica. Quella resistenza, che fruttò il requisito di una maggioranza dei due terzi per cambiare la normativa attuale, aveva e conserva significato e dignità politica, solo se collegata ad una riforma effettiva del Consiglio di Sicurezza e delle Nazioni Unite: rappresentanze regio-

nali, allargamento sulla base di criteri di rotazione, peso adeguato per il Sud del mondo, in linea di tendenza abolizione del diritto di veto. In questa prospettiva la battaglia diplomatica, condotta con abilità e fermezza da Francesco Paolo Fulci, ebbe seguito notevole tra gli Stati. Perché ora questa linea di resistenza sembra indebolirsi, senza che prenda corpo una riforma di più ampie prospettive? La commissione di alto livello nominata dal segretario generale dell'Onu non

spese la formula del *quick fix* (soluzione rapida), che prevede l'inclusione quali i membri permanenti senza diritto di veto il Giappone, la Germania e due Stati rispettivamente asiatico ed africano ma ci va vicino. Rispetta il principio oligarchico, ma aggiunge astutamente due seggi vuoti a quelli semipermanenti attribuiti a Brasile, India e Sud Africa, oltre che a Germania e Giappone. Piccolo dettaglio: l'Ita-

lia appare inesorabilmente esclusa perché, con l'ingresso della Germania l'Europa è sovra rappresentata. Perché tutto ciò? 1) In Europa hanno ripreso quota gli Stati nazionali, il cui potere viene sanzionato da una Costituzione deludente. Non si parla più di seggio europeo, nemmeno in prospettiva, mentre prende corpo un direttorio franco-tedesco con un allargamento tendenzialmente paralizzante alla Gran Bretagna. La Germania si libera dei suoi resi-

dui pudori europeisti candidandosi in prima persona, con l'appoggio di Parigi e la passività compiaciuta di Londra, da sempre interessata a rafforzare il principio oligarchico che premia l'anacronistica presenza sua e della Francia tra i cosiddetti grandi.

2) Il Brasile di Lula non resiste alla tentazione di tradurre la sua *leadership* latinoamericana e dei paesi in via di sviluppo in una candidatura individuale. Resta da risolvere la collocazione del Messico e la rappresentanza asiatica (come scegliere tra India e Pakistan?) al di là della candidatura scontata del Giappone, cospicuo contribuente alle finanze dell'Onu indebolite dalla riluttanza politica e finanziaria degli Stati Uniti. In Africa, resta una forzatura scegliere tra Nigeria, Sudafrica ed Egitto.

3) Con il governo Berlusconi è venuto meno il principale motore (insieme con altre medie potenze come Canada, Spagna, Messico, Egitto) della linea di resistenza che al di là delle singole motivazioni teneva aperta una prospettiva di riforma democratica del Consiglio e dell'Onu nel suo complesso. Inoltre, con la guerra dell'Iraq l'Italia ha perso il suo ruolo di principale sostenitrice di una linea di integrazione politica dell'Europa, lasciando la Germania in balia delle sue tentazioni neozionalistiche, interessatamente sostenute - lo ripeto - dalla Francia e fomentate dalla Gran Bretagna. In cambio della sua subalternità a Washington e, di riflesso a Londra, nella politica irachena, il governo Berlusconi non ottiene nulla, forte (o debole, piuttosto) delle sue suscettibilità di potenziale escluso, senza alleati in Europa e nel mondo. In diplomazia l'isolamento si paga.

Non è chiaro se a questo disastro diplomatico si possa ancora rimediare. Anche se i fautori del *quick fix* hanno il vento in poppa, restano parecchi problemi da risolvere, soprattutto in Africa e in Asia. Ma siamo ancora in tempo dopo la conclusione dei lavori della Commissione?

E, invece, evidente che solo il ritorno ad una politica estera italiana coerentemente schierata in senso europeista e a favore di una riforma dell'Onu che non accentui le sue caratteristiche oligarchiche può porvi rimedio. La sola politica che, sia detto incidentalmente, possa unificare e tonificare un ampio schieramento di centrosinistra. I problemi non mancano, come dimostra il voto difforme sulle missioni dell'Onu, malgrado l'accordo raggiunto in senso negativo riguardo alla presenza italiana in Iraq. Ma su questo argomento avremo modo di tornare.



la foto del giorno

Donne afghane si iscrivono presso il centro di registrazione di Kabul in vista delle prossime elezioni. REUTERS/Ahmad Masood

Buttiglione e i bei tempi del centro-sinistra (col trattino)

FRANCESCO COSSIGA

Caro Direttore, ho preso atto della forte opposizione condotta dal centro-sinistra prodiana, dalla sinistra alternativa ed in particolare dal giornale che tu dirigi contro la designazione da parte del Governo della Repubblica del prof. Rocco Buttiglione a membro per l'Italia della nuova Commissione Esecutiva dell'Unione Europea.

Anzitutto, fino alla nomina del prof. Mario Monti da parte del Governo Berlusconi II, la nomina dei commissari italiani è sempre avvenuta in base a criteri strettamente politici e spartitori, a parte il valore dei singoli. Alla Commissione Esecutiva non è mai stato designato per l'Italia un economi-

sta, prima di Mario Monti. Sul piano culturale, direi che il prof. Rocco Buttiglione ha uno standard superiore a quello di molti dei commissari designati dagli altri Paesi: che d'altronde la Commissione Esecutiva non è più soltanto organo di direzione economica, ma ha allargato assai il campo delle sue competenze e della sua azione.

Questa è la verità, anche se io avrei preferito la conferma di Mario Monti, pur stimando molto come intellettuale Rocco Buttiglione, anche se ormai poco ha da dividere con lui sul piano politico-ideologico, ma ancora quasi tutto sul piano religioso e religioso-culturale.

Certo è ben strana e... di fantasia la

storia politica di questo nostro povero Paese! È toccato a Silvio Berlusconi adempiere dopo molti anni alla promessa di designazione alla Commissione Europea fatta a Rocco Buttiglione da me, allora apparente leader dell'UDR e da Massimo D'Alema, incaricato della formazione del governo post-prodiano di centro-sinistra (con il «trattino») quando dalla parte più laicista della coalizione fu messo il «veto» sulla sua nomina a ministro della pubblica istruzione perché «troppo cattolico» con antiche «compromissioni» con Comunione e Liberazione, cui anch'io sono stato e sono molto vicino, ammirandone l'impegno apostolico popolare nella Chiesa e nella società

civile. Ma il merito dell'idea non fu, per essere onesti, né mio e neanche di Massimo D'Alema, ma dell'intelligente ed acuto Luciano Violante.

Come sembrano lontani i tempi del «centro-sinistra con il trattino», fondato su culture politiche «chiare e distinte» e con antiche radici culturali. Spero molto per un ritorno al «centro-sinistra» non floreale e con il trattino, nei DS, che aderendo nel Parlamento Europeo, con alla testa l'amico Massimo D'Alema, «ragazzo della Gloriosa Prima Repubblica» come me, al Gruppo Socialista «senza aggiunte», hanno dimostrato di essere ancora legati alle loro radici. Con amicizia

Monti silurato, brutto segnale per Europa e Italia

CORNELIO VALETTI

Segue dalla prima

Il ministro Buttiglione dopo aver ricevuto l'incarico ha detto: «È un atto di generosità politica da parte del Presidente Berlusconi nei miei confronti, che assume un importante significato politico». Questa è la parte centrale della breve dichiarazione rilasciata a caldo dal nuovo Commissario UE Rocco Buttiglione e che senza alterarla molto potremmo ancora ridurre ad una battuta: «Ok l'affare è fatto». Alle volte capita che non ci sia troppa necessità di scrivere e commentare gli avvenimenti perché i protagonisti, da soli, gli danno un senso con le loro stesse parole. Nel commentare i fatti di questi giorni non c'è molto da aggiungere, pensando a tutta la collezione di fatti non sempre ricchi di logica che il neo-Commissario ci ha cucinato nei dieci anni di sua presenza sulla scena politica del nostro Paese. Con Buttiglione i media non sono troppo generosi ma non è necessario ricorrere a terzi per avere elementi di giudizio che lasciano perplessi. Anche nell'ultimissima performance, quella di questi giorni, c'è quanto basta per confermare le nostre riserve. Trasformare una negoziazione, un mercato, fatto alle spalle del segretario del suo Partito per «un atto di generosità politica da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri» richiede un'imprudenza non comune. Buttiglione evidentemente, in quel momento, non aveva presente cosa dice l'evangelista Giovanni al Cap. VIII del suo Vangelo: «la verità vi farà liberi». In molti dicono che Buttiglione è un cattolico a 24 carati; io lo sono e mi accontento se qualcuno mi riconosce i 14 carati dei vecchi tempi dell'Italia povera. Proprio per questa mia origine più che ottuagenaria sono arrivato a valutare severamente me stesso e gli altri uomini con i quali mi confronto, soltanto per quello che fanno con coerenza; e non per quello che dicono. E

continuerò così anche per gli anni che mi restano. Tornando a quanto è accaduto il nostro Governo ha impoveri-

to l'Europa di un Uomo (lo scrivo maiuscolo perché la penso così) mentre l'Europa avrebbe bisogno di almeno dieci Mario

Monti; recentemente negli Stati Uniti, è stato ricevuto con il rispetto e la forma riservate agli statiisti.

Abbiamo messo fuori gioco un Uomo che credeva fortemente nell'Europa, che è debole e che valuterà questo fatto con la severità e la durezza che merita una improvvisazione avventata.

Ancora una volta abbiamo dato chiara dimostrazione che agli spazi, ai vasti orizzonti che si aprono con velocità crescente per chi ha lungimiranza, idee e volontà di far crescere questa nostra Europa, preferiamo «la bottega» entro la quale si fanno i giochi grandi e piccoli, che servono a pochi e quasi sempre ai meno meritevoli o agli spregiudicati. L'Europa dei 25 tutta da ristudiare; la sua Costituzione ancora fragile e non operante; l'economia mondiale che dall'Oriente - leggi Cina - già ora pone problemi e difficoltà crescenti e di dimensioni notevoli; il pericolo reale che in 20-25 anni il Sud dell'Europa corra il rischio di essere più africano che occidentale: tutti questi problemi che sono di dimensioni enormi non turbano i sonni di chi sta in alto nel vertice del Paese?

Purtroppo però stanno ogni ora, ogni giorno sul tavolo e nella testa di chi vuole far crescere l'economia e dare certezza ai posti di lavoro. Penso sia doveroso dire chiaramente che con la manovra da 7,5 miliardi e un D.P.E.F. che ottimisticamente richiederà altri 24 miliardi; in tutto 60.000 miliardi circa di vecchie lire (e i tecnici dicono che non bastano), e in presenza di una domanda cedente non siamo sulla strada giusta. Questo lo si deve dire senza esitazioni e con chiarezza.

E per stare nel tema Europa pensiamo anche che dall'Europa unita e operante può venire una speranza per un domani che non riusciamo ancora a raffigurare nel suo divenire ma che comunque da soli non potremo affrontare.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 26 luglio è stata di 134.646 copie</p>		